LA QUACQUERA SPIRITOSA.

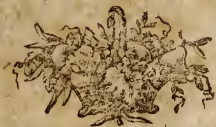
COMEDIA PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI CORTE

L' ANNO 1790.

La Mufica è del Signor *Pietro Guglielmi* Maeſtro di Cappella Napoletano.

VIENNA

PRESSO LA SOCIETÀ TIPOGRAFICA.

PERSONAGGI.

Vertunna	Quacquera promeſſa ſpoſa del
Conte Bucefalo	Uomo goffo e ignorante e vedovo.
Tognino	Vignarolo ſciocco amante di
Cardellina	
Matusio	Militare bizzarro, e amico di
Kolibacco	Quacquero
Robinetta	Figliuola del Conte
Cilletta	Nipote dello ſteſſo.

La ſcena ſi finge in Fraſcati.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazzetta di Campagna con magnifica deliziosa in prospetto da un lato Osteria, e dall' altro bottega di Caffè, e Palazzo del Conte con porte praticabili

D. Matusio da viaggio, poi Cardellina dall' Osteria Robinetta, e Cilletta, ch' escono allegre dalla deliziosa accompagnate da servi con Ombrellini.

Mat. Eilà! dell' Osteria?
Chi diavolo ci è quà?
Car. Che vuol vossignoria?
Non gridi in carità.

Mat. Bicchier, coltello, e vino
Con pan da far croſtino
Che m' ho da ubbriacar. (*ſiede.*)
Car. (Che farda ſpadaccino
Che aria di Baſſà.)
Cil. Caffè.
Rob. Caffè.
Cil. Roſolio.
Rob. Sediam con libertà.

a 3

O che campagna amabile
Fraſcati è in verità.
Mat. Più vino.
Car. Vino quà.
Cil. Roſolio voglio adeſſo
Di un' altra qualità.
Rob. Un brindiſi più armonico.
Cil. a 2 Facciam con pieno giubilo
Alla ſignora Quakera
Che il Conte ſpoſerà. (*D. Mat. buttat bicchieri.*)
Car. Se lei più non vuol bere
Mi paga, e ſe ne và.
Mat. A boire a boire a boire
Llarà llara llarà. (*e vuol partire.*)
Car. Signor che ve ne andate?
Pagatemi.

Mat.

Mat. Poi quando tornerò
Ti ſtendo di mia mano un pagherò.
Car. E viva il ſer ghiottone.
Ella mi paghi, o ch' io . . .
Mat. S' alzo il baſtone pettegola . . .
Rob. Oggi a ſeconde nozze paſſa il padre,
Dunque per non turbare
Un giorno ſi felice
Cardellina, ſon io tua debitrice.
Car. Beniſſimo.
Mat. O ſtupor del ſecol noſtro!
Bene obligè Madmoiſelle, ti rendo
Grazie Treſobleman Madmoiſelle,
T' amo Madmoiſelle,
Ti bacio quella man Madmoiſelle.
Rob.) Quanto mai ſei gentil!
Grazie.
Mat. Tu ſei
La Dea di tutti i cori,
Del ſecolo la gloria
Già puoi ſull' alma mia cantar vittoria!
Cara qual dolce foco
Per te nel petto io ſento!
Staremo in feſta in gioco
Che gioja che contento
Che gran felicità.
Amore l' iſtromento
Ci ſuonerà d' intorno;

Tra

Tra noi di notte, e giorno
Sempre si danzerà. (*Parte.*)

Cil. Che pazzo glorioso!
Misera me se avessi un simil sposo.
(*Partono.*)

SCENA II.

Kolibacco.

La barbara Vertunna
E' a Frascati: io la vidi
Con seguito di Quakeri parenti
Discender dall' opposto
Porton di questa Villa: mille volte
L' empia giurommi amore, ed in un tratto
Mi abbandonò: passando per Italia
In Matusio conobbi
Un amico verace; or vo cercarlo,
Contro l' empia impegnarlo, e in fretta in fretta
Aver dalla sua man la mia vendetta. (*via.*)

SCENA III.

Camera Nobile.

Il Conte vestito in gala, servi; poi Robinetta Cilletta tutti in moto per l'arrivo della sposa.

Con. Il momento vicino è di già
Che per moglie una Quacquera avrò
Il mio core battendo in me va,
Dal piacere che or or proverò.
Certa gente da rider mi fa
Quando dice che zucca non ho,
Sono stato altre volte papà,
Che son uomo quand' esser lo vo.
Presto gamba, e cervello a quanti siete:
La quacquera mia sposa
E' qui arrivata e non so per qual via
Incontra andar le debbo: di quà vado,
Vado di la.
Rob. Papà la sposa è in casa,
Con accompagnamento
Di Quacqueri, a riceverla correte.
Con. Dunque è di là la cosa . . .
Ergo volo di là . . .
Cil. Ma signor zio
La sposa con suoi Quacqueri si lagna,
Ch' è

Ch' è in caſa, ed il ſuo ſpoſo
Non anche va a riceverla . . .

Con. O coſpetto!
Era buono di quà.

Rob. Di quà.

Cil. Di là.

Con. Ma voi confondereſte
Un million di ſpoſi in queſta guiſa.
Corro di quà in malora
E venga donde vuol la mia ſignora. (*entre.*)

SCENA IV.

Al ſuono di moderata musica eſcono a paſso quattro Quacqueri l' uno ſeguito dall' altro in ultimo nell' iſteſsa ſerietà eſce Vertuna, e si ferma come quelli immobile nella ſtanza.

Ver. Kerchenbeuten Tons Rosbif
Neutichon Brittatentif:
Siamo in caſa dello ſpoſo
E lo ſpoſo dove ſta?
Ho gran collera nel ſeno
Ho di rabbia il cor già pieno
Di quell' empio che mi offende
Tronco il capo or vorrei quà . . .
Ma già immobile mi rende
La nativa ſerietà. (*Siedono.*)

Io

Io venni a queste nozze, già il sapete,
Contro mia volontà. Quest' imeneo
Contrattò un mercatante italiano
Là nel capo Bretton, e il padre mio
L'ordinò in testamento. Ingrata fui
Al lungo amor, e alla giurata fede
Del signor Kolibacco.
E il perchè vi dirò. Un dì trovai
A terra in una delle nostre stanze
Cotesto bel ritratto
Di villano Europeo.
Osservatelo, e questo
Tanto d'amor m'accese
Che immemore mi rese
Di qualunque dover, di ogni altro amore,
E suo finchè vivrò sarà il mio cuore.

Con. Signora ad incontrarla son volato
Dal ponente a Levante, e da Levante
A mezzo giorno; e alfin grazie a Mercurio
Qui la ritrovo; e perchè sappia tutto
In pochissimi accenti
Io son infra i viventi
Quell' arcifortunato
Che per marito a lei fu destinato.

Ver. Voi siete un pazzo; e d'esser qui venuta
A sposar una bestia omai mi pento

Con. (Me l'ha detto a memoria il complimento.
Si cerchi di addolcirla.) odami. Aspetto

Tognino colle frutta della vigna
Se le vuole assaggiare.
Non risponde signora?
Perchè non parla unquanco.
Ver. Io per sposarvi
Son venuta fin qui, non per parlarvi.
Con. Ma voi mi amate?
Ver. Niènte.
Con. Mi dovete
Sposare, e non mi amate?
Ver. Di sposarvi
Sólo in debito io son, non già d'amarvi.
Con. Ma come mai volete
Senza amore sposarmi?
Ver. Amore e matrimonio
Due cose son che insiem di raro vanno.
Con. Io non sapeva questo.
Ver. Vostro danno!
Con. (Che stúpenda schiettezza!) ma signora,
Ver. Andate alla malora:
I Quacqueri non mentono.
Se sposar mi volete a questi patti
Son quà: se non vi piace
Torno alla patria mia.
Con. Ma la ragione
Di così poco amor dir mi potete.
Ver. Paucis verbis: perchè non mi piacete.

Con.

Con. Dir di botto ad un par mio
Non signor non mi piacete.
Son le cose più indiscrete
Che inventò l' asinità.
Io passeggio alla Francese
Io fo il salto ribaltato,
Io mi vesto a proprie spese,
Io son bello e ben formato;
Barba nera, ciglio biondo
Bocca grande, occhietto tondo...
Sono un scrigno, un scarabattolo
Un archivio un Arsenale
Un compendio di beltà.
Ma sentite adesso in musica,
Che lezione io vi vo dar.
Donzelette superbe non siate,
Che col tempo sen fugge l'età;
E se vecchie, e se grime vi fate
Stenterete un marito trovar.
Ma voi ridete? voi mi burlate?
Corpo di bacco! poter del mondo!
Sono Illustrissimo da capo a fondo
Se mi beffate, se mi irritate
Gran ragazzate qui saprò far (*Parte*)

Ver. Ehi...
Con. Cosa fu?
Ver. M'ascolta.
Mi sposi o non mi sposi?

Con. E come mai
Spoſar vi debbo?
Ver. Come
Si ſpoſa ogni ragazza,
Con. Faccia Giove....
Vi ſpoſerò
Ver. Ma ſenti:
Qui tra pochi momenti
Ritorna: fa che teco
Molta gente vi ſia: vo che ſi ſappia
A quai patti ti piglio...
Ver. Addio Tu. *(Parte.)*
Con. Addio Tu. bel complimento.
Fa tutto in abregè per quel ch'io ſento.
(Parte.)

SCENA V.

Cardellina poi Tognino con paniero di frutta.

Car. Son ſalita curioſa
Dall' Oſteria per vedere la ſpoſa...
Ma ecco il garbatiſſimo Tognino.
Queſto ſciocco mi piace aſſai aſſai,
Porta i frutti al padron. da qui in diſparte
Vo ſoletta un pochino
Tutti i moti oſſervar del mio carino.

Togn.

Togn. Al ſuon del Chitarrino
Dal boſco alla Città.
Il povero Tognino
Coſi cantando va.
Cardella d'amore
Quel becco tiranno
Mi pizzica il core
Gran pene mi dà.
Il dolce momento
Che dire mi ſento
Mio ſpoſo mio cuore
Deh quando verrà?
E ſempre ci davo
Col Lan la ra là.

Car. Benvenga il mio Tognino
Che ſei venuto a far?

Tog. Mi ci ha mandato
La lettera, ma devo
Aver dopo il Fattore
Per portare il Padrone alla riſpoſta.

Car. Vuoi dir tutto il contario ah! ah!

Tog. Tu ridi?

Car. Ti vorrei ſempre accanto
Per rider ſempre.

Tog. Ed io
In caſa ti vorrei per arricchirmi.

Car. E coſi che bei frutti
Hai portati al padrone?

Togn.

Tog. Pere, e perſiche o cara,
Sempre al comando tuo.
Car. Sai, che ſon belle?
La ſpoſa del padron è già arrivata.
Tog. Mi diſſe il mio fratello
Ch'è una Squacquera.
Car. Quacquera vuoi tu dire?
Tog. E mi racconta
Giannetto ancor, chè andò ſon già due anni
In qnelle parti, e in caſa
Di un Quacquero mercante
Dove andò per ſervizio
Dubita d' aver perſo un mio ritratto,
Che ſeco ſi portò!
Car. Ma chi ſon queſti
Che qui vengon ſuonando?
Tog. E non gli vedi?
Per quanto più gli guardo più li trovo
Quattro bambocciolon del mondo nuovo.

SCENA VI.

Eſcono i quattro Quaqueri con lire arpa e traverſieri e ſuonando Flebilmente formano una dolciſsima melodia al ſuon della quale eſce Vertunna con ſerietà e l'iſteſso fa il Conte della Camera oppoſta, detti, e Matusio.

Con. Riveriti padroni, a voi preſento
L'oggi qui capitata

Nostra futura sposa:
La Quacquera vezzosa,
La spiritosa Quacquera,
La quacquera galante . . .

Ver. Tante ciarle perchè, bestia ignorante.

Con. Io faccio il dover mio. *(serissima.)*

Ver. Di su quel che dich' io. *(s'allontana un poco sta pensosa etc.)*

Car. E seria assai questa Signora Quacquera. *(aparte.)*

Ton. Non mi spiace per niente. *(aparte.)*

Mot. Spero che si berrà con questa gente. *(aparte.)*

Ver. Ehm ehm: *(si schiarisce.)*

Con. Ehm ehm: *(imitandola.)*

Ver. Ecco la sposa mia. *(sempre seria.)*

Con. Ecco la sposa mia. *(Sempre imitandola.)*

Ver. So che non m'ama,
Ma non pretendo amor.

Con. So che non m'ama
Ma non pretendo amor.
E finito?

Ver. E finito.

Con. Or voi che dite?

Car. Siamo tutti d'accordo
Che una sposa più degna
Trovar non si potea per uomo tale.

Mat.

Mat. Con voi me ne consolo
Che avete il fiore del femineo stuolo.
Tog. Anch'io signor padrone
Di quel pezzo di carne saporita.
Car. Andate che in Frascati
Più felice Signor non v'à di voi.
Mat. Alla Fortuna il crin stringere or puoi.
Tog. Sei giunto già nel culmine
Della felicità.
Di quà million di doppie,
Zecchin vedrai di la.
Mat. E nulla é questo quà.
Il Conte riverito
Il Conte rispettato
Il Conte sberrettato
Sarà della Città.
Card. E nulla e questo quà.
Carrozze e biroccetti
Galloni, e manichetti
Festini, balli, e spassi
E sciali in quantità.
Vert. E nulla è questo quà.
Ma quando in piazza andrai
Colla gentil sposina
Un Marchesin m'occhieggia
Un Cicisbeo m'inchina,
E tu passeggerai
Con aria e gravità!

a 4

E nel momento isteſſo
La Cornamuſa appreſſo
Ognun ti ſuonerà
Larà larà larà.

Mat. E nulla è queſto quà

Con. E molto è queſto quà
Codeſta curramuſa
E un ſuon che più non s'uſa
E in mezzo al matrimonio
Bell' armonia non fa

Ver. Che dite mai?

Mat. Sbagliate.

Con. Non sbaglio no.

Tog. Tacete.

Car.) *Mat.*) Si ſciala.

Ver.) *Tog.*) Si ſolazza.

a 2.) Si brilla.

a 2.) Ognor ſi gode.

Con. Ma ſtatè almeno cheti,
Ma ſtate almeno ſode,
Io ſono affè impazzito
Stordito io ſon di già.

a 4.

Un uom più ſcimunito
Di lui no non ſi dà.

Con. Non so se ciò ch'hò udito
Sia tutto verità. (*Via Mat. etc.*)

SCENA VII.

Nel partire Ver. s' incontra in Tognino e ritorna addietro con alto grido. etc.

Ver. Ah! chi vedo! . . . chi trovo! (*Piglia Tog. per mano lo volge attorno lo guarda etc.*
Con. Cosa è stato?
Ver. Eterni Dei! sei quello! (*tremante.*)
Tog. Che vuol costei da me?
Car. Che imbroglio è questo?
Ver. Sei quello dico?
Tog. Quale? (è matta costei.) (*al Con.*)
Ver. Parla con me.
Con. No: parli ella con me. (*a Vert.*)
Ver. Lasciami barbaro. (*al C.*)
Mi vedi? (*a Tog.*)
Tog. E che son cieco?
Ver. Io ardo!
Tog. Io tremo . . .
Car. Ed io divengo matta.
Ver. Il ritratto . . . il ritratto . . .
Tog. Che ritratto!
Ver. Per carità conforta
Quest' alma moribonda.

Con. Ah fosse morta!

Ver. Fuggite ... andate via ... non mi guardate

Lasciatemi partir ... stelle! che incendio

Mi divora mi strugge ...

Un Leon nel mio petto .. un orso rugge ..

(*parte.*)

Car. Cosa intesi!

Con. Che vidi?

Tog. Sono fuori di me.

Car.) *Con.*) I conti farem poi fra me, e te (*partono.*)

SCENA VIII.

D. Mat. e Kolibacco, poi Cil. e Robin.

Mat. Ma Kolibacco ove il furor ti porta?

Kol. A conoscer lo sposo

Dell' ingrata Vertuna, di mia mano

A svellerli sdegnato il cor dal seno,

Ed appender poi quello

Come nastro di moda al mio cappello.

Mat. Anch' io sbraccerò cento

Stoccate, e più se occorrono, e per voi

Con Belzebub istesso

Ardirei di sfogar lo sdegno interno,

Se anche il vedo arrabbiato uscir d'averno.

Cil. Che uomini ſon queſti?
Rob. Quello è appunto il ſignor del pagherò.
Cil. E l'altro?
Rob. Sara un Quacquero
Seguace della ſpoſa.
Cil. Signori che cercate?
Diteci in corteſia da queſto loco?
Mat. Io un lago di ſangue.
Kol. Ed io di foco. (*entra.*)
Cil. } *Rob.* } Ah ah.
Mat. Voi ci burlate? e giuſto adeſſo
Per queſta burlatina
Voglio amor mia carina.
Rob. Il voſtro amor carino
Deſtinato per me datelo al vino.
Cil. Bella ah ah!
Mat. Oh Diavolo!
Un mio par ſi corbella?
Son Sciarappa ſapete? e ſe un po mi altero
Fò di mia ſpada il ſuono
Sin nell' etra ſalir.
Rob. Quanto ſei buono.
Per carità non s' alteri
Che buon per lei ſarà.
A quell' aſprezza ſolita
Lei metta un po di zucchero,
E tempri quel terribile
Della ſua canità.

Le

Le Donzellete tenere
Con civiltà si trattano
Perchè se lei le stuzzica
La risa passa in collera,
Ed il cappello in aria
Gli ponno far volar. *(parte.)*

Cil. Ah ah! rider mi fate
Signor del pagherò

Mat. Cotanto sangue
Farò scorrer per quà, lo giuro, ai Dei,
Quanto vino ho bevuto a giorni miei.
(partono.)

SCENA IX.

Vertuna e Tognino.

Ver. Dicesti di chiamarti?

Tog. Tognino.

Ver. Oh il mio Tognino
Vien qui . . . lascia un pochino
Ch' io t' guardi a mio modo,
Ch' io ti accarezzi e ti vagheggi . . . oh come
Sei leggiadro e vezzoso! è il tuo ritratto
Che pur m' innamorò di te men bello.

Tog. Quante belle parole! quanto zucchero
Esce di quella bocca.

Ver.

Ver. Felice te: ti tocca
La moglie più amorosa
Ch' abbia il regno de' Quacqueri.
Tog. E chi è la moglie mia?
Ver. Chi? chi? io.
Tog. Ma sappiate
Ch' io già promisi di sposarne un' altra.
Ver. Tu devi maritarti
Con chi a me piacerà.
Tog. La sposa mia
Dev'.essere colei che piace a me!
Ver. Si?
Tog. Si.
Ver. E che diresti se poi quella
Così facesse: o sposami o un bel zitta
T' intaglio nella faccia? (*cava un coltello.*)
Tog. Cattera! belle parti
Obbliganti che tien questa signora!
Ver. Or dunque amoreggiamo.
Tog. Come volete voi.
Ver. Su incominciamo.
Tog. Incominciate voi: cosa so io
Amoreggiar de Squacqueri all' usanza?
Ver. Guardami con creanza:
Dolce: più dolce ancora,
Toccami una manina:
Stringi coll' altra: bravo anch' io ti
stringo.

Adef-

Adesso mi lusingo
Che contento sarai
Di maritarti meco: un'ora sola
Ti lascio ancor per darmene parola.
(parte.)

Tog. Maritarmi? cospetto! maritarmi?
Mi pare che il negozio
Meriti riflessione: questa Quacquera
La Cardella non è, quella Cardella
Ch'io ben so quanto è buona: è ver per moglie,
Se all'occhio si vuol credere,
Non è cattivo mobile; ma diavolo!
Quelle sue smargiassate, quel coltello...
Tognino saldo in gamba;
Pensa che è donna: e donna è cosa stramba.
Le donne, m'insegnarono
Più amanti, e più mariti,
Son fiori coloriti,
Che piacciono al guardarli.
Ma andate ad annasarli
Che mi saprete dir.
Vi fan girar la testa
Vi fan star mal degli anni,
Vel posso dir per pratica
Ch'anch'io provai gran danni,
E' l'attaccarsi è facile
Difficile il fuggir.

Insomma queste femmine
Son dolci dolci cose,
Ma assai pericolose
Vi chiamano, vi pregano
V' incantano, vi legano
Ma capricciose, instabili
Ma sempre incontentabili
I gusti poi vi cambiano
In pene da morir. *(via.)*

SCENA X.

Conte Vertuna, e Card.

Con. Signora Io roficando
Mi sto per questo fatto e labbra, edita.
Car. E cotesta azione
Di levarci l'amante una con l' altra
Sappia, che tra di noi non è ben fatta.
Vert. Un asino tu sei tu sei una matta.
Con. Ella impazza ben mio;
Car. Il suo costume
Mal colla nostra fedeltà si adatta.
Ver. Un asino tu sei, sei tù una matta.
Card. Con donne del mio grado
Adoperi altre frasi o padroncina
O veder vi farò chi è Cardellina.
Se l' ira è il furore
Riscalda il mio sangue

Di-

Divento peggiore
D' un orſo, d' un angue
Non giovan le lagrime
Preghiera non giova,
Ma burbera, torbida
Gli sguardi girando
Non ſpiro che orrore,
Terror crudeltà.
Alfin palpitando
Torcendomi, urlando
Di faccia e di mente
Cangiata repente
Fo a tutti ſpavento
Non c' è più pietà.

Con. L' avete meritata
La lavata di capo, che vi ha fatta.

Ver. Un aſino ſei tu, quella è una matta.
(parte.)

SCENA XI.

Conte poi D. Matusio.

Con. Servi con quattro calci nel diafragma
Di caſa mia cacciatene Tognino.
Ardì di metter mano
Nel piatto del padron brutto villano.

Mat. Fa il Tenente Sciarappa
Mille oſſequi al Sperlonga.

Con.

Con. Ed il Sperlonga
Fa mille offequi e cento al gran Sciarappa
(Chi fa che vuol queft' altro ubriacone.)
In che mi ha da fervir?
Mat. Poche parole
E fatti. Ad av'vifarvi
Io Vengo che una mafchera
Brama la voftra morte.
Con. Come?
Mat. Tanti Aggettivi
Più quà non ci bifognano. vi ho detto
Il Suftantivo, e ciò vi può baftare
Per farvi fu la voftra situare.
Con. Ih la malora
Mat. Pur fe a me darete
La voftra Nipotina per conforte
Lontanisfima andrà da voi la morte
Con. Cilletta! e come?
Mat. Il colpo
Già veggo approsfimar; da quella mano
Che men voi vi credete,
La vita Signor Conte perderete.
Con. O diavolo.
Mat. Sbrigatevi.
Con. Cilletta dove fei?
Mat. Il cafo è ben provifto
Il zio salvando la Nipote acquifto.

SCE-

SCENA XII.

Cilletta e detti.

Cil. Signor zio che volete?
Cor. Abbi pazienza
Chiudi gli occhi fanciulla
E gittati unpo già queſto bel tomo,
Che il zio ti dà per ſpoſo.
Cil. Coſa dite?
Con. Che ti ſpoſi Sciarappa: qui ſi tratta
Di dar la vita a un morto: tu ſei tanto
Oneſta che non pare;
Conſolami ragazza.
Cil. Coſa dite?
Io ſpoſarmi Sciarappa ubriacone?
Io di ſpoſa la man dare a coſtui?
Ite a farvi ſquartar, e voi, e lui.
Con. Ma guarda un po Cilletta
Guarda che pezzo d'uom! che bella gamba
Che imponente figura!
Non perder figlia mia la tua ventura
Cil. Mi ſcuſi il Signor zio
Per altre è buono, e bello;
Ma queſto non è quello
Che il cor cercando va.
Io bramo per amante
Un giovane galante

Che

Che sospirando dicami
Amami per pietà.
Allor che abbiam vicini
Si fatti damerini (*accennando Mat.*)
Perdiamo il nostro brio
Più grazia nonci sta (*Parte.*)

Con. Ehi ehi Cilletta mia; fermati, ascolta...
Mat. Dove andate, sentite...
Con. Un'altra volta. (*Parte.*)
Mat. A caso tanto strano, e memorando
Asciutto non andrà questo mio brando.
(*Parte.*)

SCENA XIII.

Giardino con due gabbioni, casa rustica di Tognino nel laterale.

Kolibacco e Cardella.

Kol. E dunque già promesso quel villano
Amator della Quacquera
In matrimonio teco.
Car. Vel'ho detto
Di già.
Kol. E quella ingrata
Anche a me un dì giurò fede di sposo.
Car. Voi come vi chiamate?
Kol. Kolibacco.

Car. Dunque caro il ſer bacco voi dovete
In su due piè rimediare al fatto;
Ecco il carino che di quà ſen viene
E di là la ſua bella.
Kol. Andiamo a far la ſcorta in quei gabbioni.
Chi crede al ſeſſo bello
Perde ſenno, virtu, barca, e cervello.
(Si ritirano nè gabbioni.)

SCENA XIV.

Tognino Vertuna e detti in aſcolto.

Tog. A calci i ſervitori
Mi hanno portato in piazza,
E quello ch' è la bella,
Che ho perduta la Quacquera e Cardella.
Ver. Per queſta ſtrada appunto
Appreſſo ſon venuto al mio Tognino,
Eccolo li! carino;
Quanto mi fa penar.
Tog. Portami il chitarino *(una comparſa porta il chitarrino.)*
Animo su Tognino
Riſoluzion, da bravo
Zitello vo morir. — Femmine ſchiavo,
Donne donne già ben vi conoſco
Siete un ſeſſo, che noja mi da
Son più care le volpi del boſco
Che le ſcuffie, che ſono in città.

Ver. Giovinotti di trifto talento
Poveretta chi poco vi sà.
Qual pallone ripieno di vento
Sempre in aria la tefta vi va.
Tog. Qua voi Signora Squacquera?
Ver. Qui fono.
Tog. Cafpita! dunque i Quacqueri
Cantano colla bocca come noi?
Ver. Uomini, e donne fiam fimili a voi.
Si, ma voi non fembrate
Allegra e graziofina,
Come la Cardellina.
Per natura nol nego, e per carattere
Sono penfofa, e feria, piango fpeffo,
Volontieri vo in collera, e tal volta
Sembro impertinentuccia
E' burberetta ancor, ma il fondo mio,
E un mele, una giuncata; quando poi
M'entra nel fangue amor non dico niente!
Faccio il vifo ridente, canto, fcherzo,
Come una pazzerella; notte, e giorno
Sto d'un ottimo umore,
E negli occhi brillar fo lieto il core.
Tog. Ma quella quando parla
Si muove colle fpalle, e fa così.
Ver. Ed io lo fteffo fo.
Tog. Fa ch'io ti veda.
Ven. Dimmi qualche cofetta.

Tog.

Tog. Quacquera mia diletta.
Ver. Tognino bello e caro *(dimenandosi.)*
Tog. Oh come va pulito!
T'amo mio bel teſoro.
Ver. Anima mia t'adoro. *(come ſopra.)*
Hai viſto ſe ſo far quel che fa quella?
Tog. Anzi più viva ſei, groſſotta e bella.
Ver. Quando dunque mi dai
Parola di ſpoſarmi?
Tog. Quando vuoi.
Ver. Caro! ancor queſto dì: vedrai vedrai
Quando fatti ſarem marito e moglie,
Come ſarem felici, io la tua gioja
Tu il mio bene ſarai; laſcia a Vertunna
La cura di far lieto il ſuo Tognino
Vo che ognun porti invidia al tuo deſtino.
Quanti ſcherzi, quanti vezzi
Ti vo far bell' idol mio
Ti vo dire... ah ſo ben io
Quante coſe a te dirò.
Al tuo fianco ognor vicina
Ti ſtarò la notte, e il giorno
E il braccetto, o la manina
Con amor ti ſtringerò
Capirai quello ch'io voglio,
Capirò quel che vorrai,
Tutta l'alma a me darai,
Tutta anch'io te la darò; *(parte.)*

Tog. Or qual fcieglier io debba
Non fo: fe quefta è bella
Quell' altra non corbella; fe mi prendo
L'una di lafciar l'altra mi rincrefce
Sembro un gatto imbrogliato
Mifero ne tra la gallina e il pefce.

SCENA XV.

Car. e Ver. da fcene oppofte, e detto.

Car. Non più penfar Tognino
Esci da i dubbj tuoi,
Renditi a me che puoi,
Gran ciancie a te farò.

Ver. Mio dolce e bel visino
Quando vedrò che m'ami
Farò quel che tu brami
Qual mi vorrai farò!

Tog. Beltà mie predilette
Son mezzo indebolito,
Fatemi due falfette
Ch'io mi v'inghiottirò.

Car. Se vuoi una Madama
Tutta affettata, e bella,
Guardami fon già quella,
Vedi fe ben la fò

Tog.) *Ver.*) a 2 Comincia che attentisfim$^{o}_{a}$
Di qua ti offerverò.

Car. Monfiù metre charmant
Je fuis voftre fervante,
Da moi la tua manina
Fa un bell' inchino a me
Tog. Eccoti o mia carina
La man, ed anche il piè.
Lla lla rara lla llarà
Lla lla ra la lla lla.
Tog. E vviva Cardellina
Ver. Offerva adeffo me.
Monfieur metre charmant.
Je fuis votre fervante
Da moi la tua manina
E fa un inchino a me.
a 2. Lla lla ra rella llera.
Lla lla ra re lla llè.
a 3. Evivano per fempre
Gli amabili Francois.
Tog. Or vediam chi far di voi
Sa miglior la contadina.
Car. Guarda un po fe Cardellina
Sa con grazia il tutto far.
Ver. E l' amante Quacquerina
Anche il fimile farà.
Car. Fatto bello vezzofo Tognino
L' agnelletto ci chiama nel prato
Li ti voglio col mio Tamburrino
La Diana fuonare, e cantar.

Ver. Grazioſo mio bel contadino
Lieto ſempre ti bramo al mio lato
Che allegretta così a te vicino
Le mie naccare voglio ſuonar.
Tog. Che allegrezza coſpetto di bacco!
Per formare il concerto più bello
Entro in mezzo col tricche vallacco
E ſuonando mi metto a ſaltar.
Car. Il tamburro via ſenti ſuonar
Ttuppe ttuppe ttu ttuppite ttà
Ver. Le mie nacchere aſcolta un po quà
Tracchete ttrucchete ttrucchete trà.
Tog. E ſentite il mio tricche vallà.
Tricchi trocche tti tticchiti tà.
a 3. O che canto che il cor mi rallegra,
O che ſuono che guſto mi da.
(eſce Kol. e aſcolta il preſente.)
Car. Or chi ſpoſar ti vuoi.
Ver. Decidi e ſiam quà noi.
Tog. Laſciatemi penſar.

SCENA XVI.

Kol. (Se inclina alla Vertunna
Ucciſo qui ſarà)
Tog. Io già tra lui e lei
Mi veggo imbarazzato,
Ma ſpoſerò colei
Che ha peſo, e quantità.

Car.

Car. Ah birbo.
Ver. Mio già sei.
Kol. Indietro, o qui ti ammazzo.
Ver. Qui Kolibacco oh Dei!
Tog. Non sgridi in carità?
Kol. Vertunna. *(sostenuti da Quacqueri.)*
Ver. Kolibacco.
Kol. Io già t' amai?
Ver. Io no.
Tog. Cardella eilà. *(nell' istessa azione.)*
Car. Tognino.
Tog. Io sudo freddo.
Car. Il sò.
Tog. Io sono . . .
Car. Un assassino.
Tog. Lascia ch' io fugga.
Car. Oibò.
Kol. Dunque risolvi.
Ver. Adesso.

Del torto manifesto
Barbaro, che a me fai,
Vindice sarà questo
Con lui t' hai d' ammazzar.

(da una pistola in mano a Tognino e via.)

Tog. Adagio, io mi protesto.
Kol. Tira ne più parlar.
Tog. Signor che ne volete
Da quest' afflitta pelle?

Kol. O tira, o ch' io t' uccido.
Teg.)
Car.) Ajuto per pietà. *(fugono.)*

SCENA XVII.

Conte, Cill., Rubinetta, D. Mat. inascolto, e poi tutti come occorrono.

Con. Ehilà signor Don Quacquero
Lei badi ch' io son quà.
Cil. In casa di signori
S' impari un po a trattar.
Rub. Di risse, e di rumori
Qui pompa non si fa.
Can.)
Rub.) 3 Lei vadi di quà fuori
Cil.) Ne stia più a replicar.
Kol. Olà quant' insolenza.
Mat. O là quanta baldanza.
Kol.)
Mat.) 2 Chi manca di creanza
Punito qui sarà.
Vert. Con arte questa rissa
Vedrò di frastornar. *(Si caccia in mezzo di tutti allegra come ballasse.)*
Lla lla lla llalleralla.
Accanto a un fiumicello
Veduto ho un pastorello,
Che allegro così stava
Soletto li a cantar.
Frattanto rugge il Tauro,
Nel mentre il Corbo crocita,

La

La Volpettina machina
Di tutti corbellar.

Tutti. Cotesta di spropositi
Ci ha pieno il capo già.

Car. (Capita ho ben la Quacquera,
Ma or mi sentirà)
Nascosta in una fratta
Ho visto una volpetta
Che stava lì soletta
Gran machine a pensar.
Piantata l' ho una trappola
Così polita, e nobile
Che la volpetta amabile
Pian pian c'incapperá.

Tutti. Andate un po col diavolo
Ch'io nulla intendo già

Col.) *Mat.*) *a 2* Noi siamo in caso adesso

Car.) *Ver.*) *a 2* Silenzio con permesso.

Rob.) *Cil.*) *a 2* Quel Quacquero è un gran matto,

Car.) *Ver.*) *a 2* Sentir non posso affatto.

Kol.) *Mat.*) *a 2* Ma siete un po insoffribile

Ven.) *Cal.*) *a 2* Ma siete intollerabili.

Tutti.

Tutti. Non più che agl'incurabili
Voi mi mandate già
O che giorno, che accidente?
O che chiaſſi o che rumori!
Gran concerti d'iſtrumenti
Nella ſteſta io ſento già
Un allegro, cheto, e piano
Già principia, e va creſcendo,
Ecco un forte d'allegria
Francaſſoſa ſinfonia
Fanno i corni gran fracaſſi,
Violini, e Contrabaſſi,
E badando a queſto e quello,
Il mio povero cervello
Gira, ſmania, ſalta, e vola,
E agitato ognor mi ſta?

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cardella, D. Matusio, e Kolibacco.

Kol. Possiam credere amico
Quel tanto, che ci dici?
Mat. Cospettaccio
Son militar d' onor.
Car. Dunque Vertunna
Unita al suo Tognino
Vuol far codesta machina?
Mat. Acciò sposa
Più al conte ella non sia, ne più Tognino
Sia vostro.
Kol. Ribaldaccia!
Perchè pensa la mano
Dare in barba di noi, a quel villano.
Mat. Così appunto deve essere. un seguace
Suo Quacquero ha bevuto
Con me e nel più forte
Calor del vin m'ha il tutto confidato.

Car.

Car. Ella fingersi vuole
Una Signora parigina e Maga.
Mat. E Tognino uno spirito Francese.
Car. E a me non mancheranno
Arti miglior per rintuzzar l'inganno.
Mat. Una ostessa più brava
Non vidi a giorni miei.
Car. Ditemi il vero
Son io savia ragazza?
Mae. Io per me ti ho per savia.
Kol. Ed io per pazza.
Che sei polita figlia
Ciascun di noi lo sa.
Ma pazza a meraviglia
Non ci è difficoltà.
Cogl'occhi languidetti,
Coll'aria modestina
Gran serietà prometti.
Gran senno, e gravità?
Ma il volto è tutto finto,
Così ciascun corbelli
E mandi ai matterelli
Chi a credere ti va. *(partone.)*

SCE-

SCENA II.

Con. Rub. Cilletta. e poi servi.

Rub. Neppur per quà si veggon dove diavolo
Dove si son cacciati
Questi bruti malnati?
Cil. Ma la Quacquera
Per quel che va dicendo
Credo che non vi voglia più per sposo.
Con. Essa può andar dicendo quel che vuole;
S'ella me più non vuole
Io pur non voglio lei;
Ed ecco ehe il trattato
L'abbiamò in quattro botte accomodato
Cil. Evviva il Signor Zio,
Mi fa il dispettosetto; pretendete
Di mostrarvi in amor un dè più scaltri,
Ma penate anche voi come sangli altri.
Rob. Cosa dicono questi. *(Servi portano ambasciate.)*
Con. Che qui viene
Una Signora Forestiera.
Cil. E questa
Chi sara mai?
Con. Vedetela entra adesso
Con lunga coda di compagni appresso.

SCE-

SCENA III.

Ver. in abito alla francese, come se fussə una Madama affettata servita da suoi e detti.

Ver. Paggi, Servi, staffieri
Pronti, attenti, leggeri
Fatemi un semicerchio intorno, intorno.
In questo viso adorno
D' ogni brio, d' ogni grazia
Osservate, imparate
L' aria, e il poter delle beltà francesi.
Oh che leggiadri arnesi!
Che andrienne, che coda!
Venite Donne adimpararla moda.
Cil. Che aria!
Rob. Che portata?
Con. Che Figura?
Cil. Ma Vertunna mi par?
Rob. Senz' altro è d'essa.
Ver. (Il caratter brillante, e le maniere
Che io fingo, da me apprese
Furon da una bell' opera Francese.)
Cil. Fosse ella?
Rob. Domandatela.
Con. Favorisca di dirci la Signora
Vertunna ella non è?

Ver.

Ver. Son ſua Sorella
A lei tutta conſimile, e gemella.
Cil. Ma voi...
Ver. Ma non mi fate
Troppo parlar, che temo
Non mi caſchi la lingua.
Con. E che è di paſta?
Rob. Tanto ſiete voi dunque
Delicatina?
Ver. Si ma poi divento
Ardita e ſpiritata in un momento.
Rob. Ma dalla placidezza
Come paſſate ſubito al forrore!
Ver. Perchè ſiete una Donna
Riſpoſta alla domanda non ſi niega
Ora ſappiate, che io ſono una ſtrega.
Rob. Strega.
Cil. Fuggo.
Con. Oggi è ſabbato. E a che fine
Venuta e a far l'introito in caſa noſtra.
Ver. Or tutto vi dirò, io ſono amante
Di un ſpiritel, che in forma di Franceſe
Alberga in queſta caſa.
Con. Come in mia caſa Spiriti franceſi?
Oh ſvergognato me!
Ver. Queſto malnato
Spiritello invaghito

Si è di Vertuna mia ſorella, e queſto
E il fin per cui dimora in voſtra caſa,
E dovunque la vede
In tuono appaſſionè di notte, e giorno
Inviſibil coſi le dice interno.
Cher mon Coeur pour vous je moeur
Ah maitreſſe mon amour
Cet aimable, cet ſgiuli
Ah ne plus de cruotè
Con. Dove ſiete chiamatemi i famigli,
Ch'ora voglio sfrattar.
Ver. Non ci è biſogno
In abito da maga
Coi miei poſſenti carmi
L'obbligo qui a venir. Voi v'impegnate
Seco a pacificarmi,
Ci farete ſpoſar, noi partiremo,
Voi in pace coſti vi rimarrate
E la germana mia vi ſpoſerete.
Con. Oibò...
Ver. Non replicatè,
Che ſe brutta mi faccio
Vi ſalto con queſt' unghie in ſul muſtaccio.
(via.)
Con. Senti Turca, ſenti ingrata,
Senti cielo, abiſſi udite!
Ah che ſono diſperato
E non poſſo più parlar.

Nu-

Numi! Dei! malora oh Dio
Stelle, ſorte, fato rio!
Se ſe ſa ſe si ſe ſo
No no no si si si si
Ma che no, che qua qua' rà
Ma che tu, no no che imbroglio
Coſa voglio non si ſa.
Come! vieni per ſpoſarmi,
Ed arrivi ſpiritata·
Mi ſto zitto, e tal ſtoccata
Tu mi lanci proprio quà,
Spoſa ingrata, ed infedele
Spoſa barbara e crudele
Un boccone cosi amaro
Non mi ſtavo ad aſpettare,
Ah ben mio che già la teſta
Gira gira come rota
Scende a baſſo e ſale in alto
Sotto ſopra va d' un ſalto
Già si accende come ſtoppa
E per l' aria ſe ne va.

SCE-

SCENA IV.

Nobile Galleria con fughe di Camere in profpetto, e ne' laterali, due fpecchi grandi.

Tognino, fra i quattro Quacqueri, che l'abbellifcono caricatamente alla Francefe, poi Card. indi Kolibacco e per ultimo D. Mat:

Tog. Piano... adagio... fcoftatevi, birbanti;
Ma quefto è un tradimento.
Ser Perucchiero mi arroftifti il fronte
Con quel ferro di foco...
Non più farina diavolo!
Mi avete infarinato
Come fardella... io fono affaffinato.
(Partono i Quacqueri.)
Or vedete che fcena! mi ho da Fingere
Un che sò io! e devo dir parole
Dell'altro mondo... ah! ah! ve' che figura
Proprio del piribiffo *(guardandofiagli fpecchi)*
Se efco in ftrada appreffo avrò fenz'altro
Quanti ragazzi ha il mondo;
Ma vien gente di quà, lì mi nafcondo.
Car. Tognino!
Tog. Oimè! Cardella.

Car.

Car. Taci ſozzo briccon più non ſon quella.
Sentimi micco
Colla parrucca
Se la mia zucca
Fai riſcaldare.
Se più la Quacquera
Penſi impalmare
Qui pezzi pezzi
Ti farò far. *(Parte.)*
Tog. Come?.. ci mancherebbe
Quel pezzi pezzi al povero Tognino!
Fuggo per queſta volta...
Kol. Tognin...
Tog. Ecco la replica.
Kol. Mi aſcolta.
Se tu alla Quacquera
Stendi la mano
Brutto villano
Or qui frà poco
Con uno ſchioppo
T'ardo di foco.
Ti brugio l'anima
Senza pietà. *(Parte.)*
Tog. Meglio queſta codetta.
Mat. Tognino.
Tog. Più Tognin!
Mat. Senti che ho fretta.
Io dell' inganno
Mi ſono accorto

Ma fa ch'io ſpoſi
La Rubinetta,
Se nò faranno
La mia vendetta
Quattro mazzate
Subito quà. *(Parte.)*

Tog. Tognin? che ci giochiamo,
Che ſe vivo naſceſti
Morto ti atterre rai? e in ſepoltura
Se veſtito coſi ti porteranno,
Tutti i morti di riſa creperanno. *(entra.)*

SCENA V.

Il ſudetti e Vertunna da maga.

Tog. Ah!
Ver. Che c' è?
Tog. Cara mia
Cos' è tutto quel negro,
Che dai piedi alla teſta ti circonda?
Ver. Non t' han detto, Tognino i ſervi miei
La ragion ond'io preſi
Queſt' abito da maga, e in quella forma
Feci te traveſtir?
Tog. Si si capiſco:
Ma non mi ſo riſolvere a ſervirti.
Che ſe il ver devo dirti
Le grida di Cardella . . .
La cera di Matuſio . . . L'ar-

L'armi di Kolibacco . . .
Ah moro dal timor corpo di Bacco! *(piange)*

Ver. No caro fa coraggio, e in me ti fida:
Tu fai ben s'io t' adoro,
E fe fenza di te viver potrei:
Paventare non dei
L' altrui vane minacce,
L' altrui difpetto; bafto
A difenderti io fola:
T'afficura mio bene, e ti confola.
Troppo è grave il mio tormento
Nel vederti lagrimar!
Le tue fmanie in tal momento
Mi fan troppo palpitar.
Frena il pianto o mio teforo,
Caro bene io vado oh Dei!
Ah fra tanti affetti miei
Sento l'alma in fen mancar.
Se volete avverfe ftelle
Ch'io refifta a tante pene
O mi date il caro bene,
O vo morte ad incontrar. *(Partono.)*

SCENA VI.

D. Mat. Cardella e Kolibacco.

Car. Vedete' birbantaccio?
Unito fi è alla Quacquera

Per corbellare tutti. D. Matufio
Se l' ammazzi ti pago.

Mat. Si corro... ma ho penfato, non l' ammazzo
Per non far dir nel mondo,
Che un uomo ha uccifo un afino.

Kol. Braviffimo: tu fei
L' ubriaco il più dotto
Che ho vifto à giorni miei.

Mat. Se noi diremo
Al Sperlonga che quella
E la vera Vertunna,
E che quello è Tognino,
Come gente fospetta
Creduti non faremo.

Car. Dunque?

Mat. Dunque conviene
Di ponere in effetto
La trama che penfafti

Car. E giufto giufto
In acconcio ci vien! fon capitati
Oggi Nell' Ofteria mia molti Zingari
Paffaggeri.

Mat. Noi dunque
Traveftiti cogli abiti di quelli
Gli verremo a imbrogliar, e quelli
iftelli
Saranno il noftro feguito, a noi dunque
A traveftirci: Kolibacco.

Kol.

Kol. Io voglio
Girare ancora un poco
Intorno al mio rival.
Car. Nell' Osteria
Dunque verrai frà poco.
Kol. Li aspettatemi.
Mat. Oh: che scena sarà nel tempo stesso
Che al Conte scopriremo il tradimento
Un bel divertimento
Ci prenderem: io poi voglio per premio
Di si bella invenzione il cor donarti.
Spera o Cardella io vo felice farti.
Consola pur mia bella,
Cara lucente stella
Consola il mesto cor.
Io farò fermo è stabile
Robusto nell' amor.
Ma tu mi ridi?
Tu mi ricusi?
Se non ti fidi,
Se mi disprezzi
Chi m'accarezzi
Ritroverò?
Come? come? dici no?
In Olanda in Allemagna
Nella Francia, nella Spagnà
E per tutto il mappamondo
Se lo giri a tondo a tondo

Non c'è femina che possa
Ricusar tal amator.
Cedi cedi a tanto ardor.
Risoluzione, un sì, o un no

Car. No.

Mat. Dunque sappiate ch'io non vi curo,
Ve l'assicuro sol vostro onor.
Son devotissimo suo servitor. *(Parte.)*

Car. Al guardo, al tratto agli occhi, ed alle membra
Matusio no, ma matto affe mi sembra: *(Parte.)*

(Vertuna con abito da maga, con libro, e verga parlando co suoi Quacqueri: Indi il Conte.)

Vert. Avete travestito
Com'io dissi a proposito Tognino.
Bravissimi. Insegnate
Gli avete quelle quattro
Parole alla francese? ottimamente.
Or da nascosto loco
All'erta state, e in caso di bisogno
Secondatemi in tutto; da che vidi
Le donne italiane, io più non trovo
Itardi moti miei. ma viene il Conte...

Con. Sta qui la spaventosa creatura *(Lege.)*
Col scartafaccio in mano: ahi che paura!

(Vertuna forma un circolo, e dice il seguente recitativo.)

Ver.

Ver. Olà dalle voragini d' Averno
Spirti tremendi dell' Ombrosa Dite,
I miei scongiuri i miei comandi udite.
Per le pianelle d' Ecate,
Per la veste di camera di Pluto
Per gli Occhial di Minos, e Radamanto
Che venga qui davante
Lo spiritel Francese,
Venga alla terza volta
Chi di questa mia verga il suono ascolta.

SCENA VII.

Tognino smaniando caricatamente per la scena canterà la seguente, e detti.

Tog. Scer mon cuecor pour vu scemur
Ah maitresse ah mon amour
Set amable set sgiuli
Ah ne plu de cruite?
Ma Vertunna dov'è? Marblò chiò chiò
Varvacchiò... *(correndo per la scena.)*
Ver. (Già s'imbroglia?...)
Con. Questi in corpo
Par che abbia un uccellaja?
Vert. Andate avanti
A parlare per me.
Con. Pian, chè son solo.
E già tremo per quattro.

Ver.

Ver. Se adeſſo non andate
Vi fo uſcire una gobba come un monte:
Vi chiameranno il Gobbo, e non il Conte.
Con. Fermate... andrò; come ſi chiama?
Ver. Chiamaſi
Pagicco.
Vog. (Già ſi accoſta, già mi metto
In aria ſpiritata.)
Con. Si può dire una chiacchiera al ſer Cicco?
Tog. Bruh? *(Il C. ſrugge.)*
Con. Mamma mia!
Vert. Che avete?
Con. Lo ſer Cicco
Crepare mi fará per lo ſpavento.
Tog. Che aſino!
Ver. Che matto!
O parlate o la gobba.
Con. E fatto, è fatto.
Dico... *(S'accoſta di nuovo.)*
Tog. Che dico e dico
Riſpetto con i ſpiriti di carne. *(sdegnatiſsimo)*
O diventar ti faccio.
Scimmia dè Regni bui? *(a Ver.)*
Con. Coſtui che diamine ha?
Ver. Induſtriatevi
A placarlo.
Con. O malora.
Ser cicco del mio core,

Quel-

Quella fetta di carne prelibata
Sta impazzata per voi dunque a voi Spetta
Di farla in fricandò, leſſo, o polpetta.

I due ſi guardano, e dopo qualche tenera azione ſi lasciano per darſi la mano, esce in tempo di furto Kolibacco con ſchioppo in faccia e Tognino ſi fa indietro tremando.

SCENA VIII.

Kolibacco con lo Schioppo in mano, e detti

Tog. (Oh annichilito me.)
Ver. Cos'è tu tremi?
Con. Quel ſpirito patice di terzana?
Ver. Cos'è? parla.
Tog. Non poſſo,
La lingua ſen'è andata
Sino a baſſo a i taloni.
Ver. E colpa voſtra
Di tutto ciò mal pratico mezzano.
Ma voi la pagherete
Scopo dell' ire mie preſto ſarete.
Già tutte ſcarmigliate
Son le mie chiome, e gia ſull'irco ardente
Cavalco in queſta guiſa...ſcoſta...ſcoſta
L'aria mi ronza intorno:
Ecco agli ordini noſtri
Preparando ſi ſtan gli averni moſtri.

Nu-

Nume terribile
Che imperi a Cerbero,
Che ſpettri, e Demoni
Tieni per man,
Alza ridicola
Gobba bruttiſſima
Sul tergo miſero
Di quel villan

Coro. Papeſatan, papeſatan.

Con. Chi le riſponde Voci profonde
Par chè le dicano
Papeſatan.

Ver.) *Tog.*) a 2 Povero matto
Perde il colore.

Con.) *Kol.*) a 2 Gelido ſono
Per il timore

Ver.) *Tog.*) Simile alocco
Kol.) Simile ſciocco
In tutto il mondo
Si cerca invan.

a 4. Impallidito
Stordito è già.

Con. Impallidito
Sono di già.
Spirti inviſibili
Erranti Lemuri

Che

Che Le rifpondono
Certo faran.

Coro. Papefatan papefatan

Vert. Nume terribile etc.

Coro. Scara manquinquera,
Benqui zambagora,
Alep Ofiride
Pape fatan.

Tog. *Kol.* Spirti domeftici,
Erranti diavoli
Che le rifpondono
Certo faran.

Con. Io tremo io palpito
Per tale adobbo.
Ah prefto gobbo
Coftor mi fan. *(vian con Togn. Kol. parte.)*

Con. Lo fpirito è partito!
Ajutatemi gente! ah! ch'io fon gito.

SCENA IX.

Cilletta, Robinetta, e detto.

Cil. Cofa fon tanti gridi?

Rob. Genitor che v' avvenne!

Con. Son dritto, o alle mie fpalle
Vi fta roba foperchia?

Rob. Mi pare, e non mi pare.

Cil.

Cil. Qualche cosa ci sta!
Con. Oh me meschino
Me l'ha gittata già la Catramacchia
Chiamatela . . . pregatela . . . affearatela
Rob. Chi mai?
Cil. Voi siete matto.
Con. Oh siate uccise.
Cil. Io non v' intendo affatto. *(via.)*
Con. Ve che birba . . . ma torna
La maga co lo spirito da quà;
Figlia ajuta il Papà. *(parte.)*
Rob. Io son sicura
Se qui resto, morir per la paura. *(parte.)*

SCENA X.

Vert. Tognino, e detti.

Ver. Crudel perchè mi fuggi.
Tog. Perchè se sciegliere devo
O la vita, o la moglie
Io per non fare errore
Voglio sciegliere la vita ch'è migliore.
Ver. Ma possibil ingrato
Che mi creda sì poco allor che vedi
Quel ch'io faccio per te?
Tog. Si, vedo tutto,
Ma vedo ancor che alfin m'ammazzeranno
Ver. Chi osasse sol di torcerti
Un capello del capo
L'avreb-

L'avrebbe a far con me; tu ſai s'ho core
Se ho giudizio per cento: in queſto giorno
Vo che noi ſiamo ſpoſi. . . perchè ridi?

Tog. Pel guſto che ci avrei.

Vert. Ci avreſti guſto?

Tog. Certo.

Ver. Dunque m' ami?

Tog. T' amo . . . mà . . .

Ver. Come ma? vien quì mia vita
Laſcia la ritroſia, guardami un poco
Di gelo non reſtar s' io ſon di foco.
Ti ringrazio o ſorte amica
Or che ſtringo queſta mano,
Che parea mortal nemica
Dell' amor, della pietà.
(Ah lo vedo ai vezzi miei
A momenti ei cederà.)

Tog. Queſto vago amabil ciglio
Penetrar già quì mi ſento,
Ah ch' io vedo in gran periglio
Vita pace, e libertà.

Ver. Queſta man baciar vogl' io.

Tog. Baſta baſta io vado, addio.

Ver. Non partir.

Tog. Coſa volete?

Ver. Non lo ſò.

Tog. Via riſpondete.

Ver. Non ſaprei nel petto io ſento
Un ignoto non ſo che.

Tog.

Tog. Quanto è fiero il mio tormento
Io vacillo per mia fe.

a 2

Ver. Già cade l' amico
E' incerto dubbiofo;
Superbi imparate
Le donne a fprezzar.

Tog. Ahi fato nemico
Già perdo il ripofo,
Non parto, non refto.
Non fo cofa far. *(Ver. parte.)*

SCENA XI.

Tognino folo indi Vertunna e il Conte.

Tog. Oh foffe qui un momento
Quella mamma briccona che m' ha fatto.
E da ftordir fe non divento matto.

Ver. O perfuadi fubito
A fpofarmi Tognino, o la tua pelle
Conte la pagherà.

Con. Micco fatti cofcienza per pietà.

Tog. Più il Quacquero non ci è. Spoferò quefta
Quando un obbligo fate
Di fpofar voftra figlia a D. Sciarappa.

Con. E come foffe fatto,
Rubinè . . .

Rob.

Rob. Non lo voglio affatto affatto. (*forte ſente il Con. poi rientra.*)
Con. Ahi: ſempre l'hogià detto, e più m' accerto,
Che una figlia ſei tu fuor di concerto.
Ver. Che ſi fa dunque?
Con. Datevi la mano
E finiſca per me queſta tempeſta.
Ver.)
Tog.) *a* 2 Dunque ſpoſi già ſiam. (*Nel darſi la mano eſcon i Zingari, e ſi frappongono.*)
Con. Che ſtoria è queſta?

SCENA XII.

Car. Kol. e D. Mat. traveſtiti da Zingari con altri ſeguaci appreſso.

Car. Fermate un po, che da' lontana parte
La Zingara quì vien per dimoſtrare
Quanta virtu poſſede ingegno ed arte.
Son Zingaretta
Vengo d' Egitto
E ſon furbetta
Per verità.
Tutte le trappole
So delle Femine
E ſo degli uomini
La falſità.
Kol. Son Zingaraccio
Opro il martello,

E

E so con quello,
Ben travagliar.

Mat. Zingaro sono
Batto, e ribatto,
E so col suono
L' aria suonar.

a 3 Piú de' Ciclopi
Compagni belli
Fanno i martelli
Quì rimbombar.

Tog. (Di dove usciti sono
Cotesti Zingaretti.)

Ver. (Mi danno gran sospetti
Ma spirito ben n' ho.)

Con. Da dove sono uscite
Si pò sapere o nò?

Car.)
Kol.) *a* 3 Adesso un bel inganno
Mat.) Signor vi scoprirò.

(I Zingari se lo pongono in mezzo, e lo volgon ognuno a se.)

Car. Questa linea ch'è interrotta...

Mat. Questa Cifra interminata...

Kol. Queste righe paralelle...

Car. Queste fibre lunghe, e torte...

Car.)
Kol.) Stanno a dirmi, che un villano
Mat.) 3 E úna Quacquera malnata
Una machina han tramata
Per volervi corbellar.

Con.

Con. (Ma ſentiamo come va.)

Ver.)
Tog.) *a 2* Su vediam di riparar.

Ver. Queſta linea ch'è interrotta...

Tog. Queſta cifra interminata...

Ver. Queſte righe paralelle...

Tog. Queſte fibre lunghe, e torte

Ver.)
Tog.) *a 2* Stanno a dirmi che pïan piano
Quella ſuccida Brigata,
Venne qui premeditata
Per volervi ingarbugliar.

Car.)
Kol.) 3 Ah quei bribi non credete
Mat.)

Ver.)
Tog.) *a 2* A quegli Empj non bladate

Con. Ite un poco alla malora
Mi volete far crepar.

Tutti. E non più che già nel capo
Mentre ſento a queſti, e a quelli
Gran campane, e campanelli
Par che ſento tintinnar. *(viane.)*

SCENA XIII.

Rob. e Cill. da diverſe ſtràde, e detti.

Rob. Coſa ſono Cilletta
Tanti rumori in caſa.

Cil. E che ſo io

Zin-

Zingari Maghi, e ſpiriti. Io meſchina
Di ſtare in caſa più non me la ſento.

Tog. Perchè non farmi o Dei naſcer giumento!

Rob. (Tognino!)

Cil. Ah ribaldaccio!

Tog. Povera pelle mia!
Chi ſa dir quante Scarpe concerai?

Rob. Già ch'e lui divertiamoci.

Cil. Va bene.
Fingiam di non conoſcerlo
Per divertirci meglio

Tog. Dove mai fuggir debbo?

Cil. (Secondami.) Mia vita
Fuggi tra le mie braccia.

Rob. Al ſeno mio
Vieni amato teſoro.

Tog. Ah mie ſignore
Di me non vi burlate:
Abbiate carità
Del miſero Tognino.

Cil. Che Tognino?
Tu ſei un bel Cavaliero, un Franceſino
Amabile garbato
Abbi tù carità del noſtro ſtato.

Tog. E che coſa volete
Da un povero ſgraziato come me?

Rob. Non ci capiſci?

Tog. Io non capiſco niente

Cil.

Cil. Lasciam le cerimonie: anima mia
Siam di te innamorate, e dal tuo core
Chiediam...
Rob. Chiediam...
Tog. Cosa chiedete?
Rob.)
Cil.) *a 2* Amore.
Tog. Amor! che dite! o vera
Somma bestialità.
Pietà pietà Minerva
Correggi tal scempiaggine
Fulmina ammazza e snerva
Si gran fragilità.
Cos'è l'innamorato
Udite, o pazze udite,
E'un spirto tormentato
Da madri e genitori
Da sbirri e creditori
Da gelosie, da liti,
Da figli, e da fratelli
E questi uniti a quelli
Sapete che cosa è?
E cosa tanto barbara
Che a furia se non scappi,
A furia hai da crepar.
E voi d'amor parlate?
L'esempio mio pigliate
Nubili ognor restate

Come' reſtò mia madre
E come io vo reſtár. *(Parte.)*

Rob. Sta morto il poverin per lo timore.

Cil. Ridermi ha fatto inver proprio di core.

SCENA XIV.

Vertunna ſeguita da Servi, che li portano ordigni di Màgia, poi Cardella ſeguita da D. Matusio, Kolibacco, ed altri Zingari, che li portano altri ordigni attinenti al loro meſtiere.

Ver. OLà? lì sù ponetemi
Que' libri, verghe e carte,
Qui ſtudierò con arte.
Che in apparenza magica
Il Conte con quei Zingari
Pretendo ſpaventar. *(finge a leggere operando da quando in quando la verga.)*
Ed eccoli: principio
Pian piano a mormorar.
Papeſatan Aleppo
Alchin Zamur Kià,

Car. (Vedete un pò la Quakera
Che ſmorſie li ſta a far.)

Mat. (Col volto ſpaventevole
Più ridere ci fà,)

Kol. (Lo ſtudio ſuo ridicolo
Vediam di diſturbar.)

Mat.

Mat. Kol. Facciamo fù le incudini
Car. a 3. Gran colpi rifuonar.
(fi pongono a lavorare ad ufo de' Zingari, dicono battendo.)
Tuppe ti tuppe tuppe
Tteppe ti tippe tta.
Ver. Olà, che qui fi ftudia
Un pò di civiltà.
Kol. Car. Tuppe ti tippe ttuppe
Mat. a 3. Tteppe ti tippe ttà.
Ver. Adeffo un Corbo, e un Tauro,
E a quella una Civetta
Farò qui diventar.
Papefatan Aleppo
Alchin Zamur Kià.
Kol. Ah ah ah ah ah ah.
Car. a 3. Tuppe ti tuppe ttuppe
Mat. Ttuppe ti tippe ttà.

SCENA XV.

Conte, e Tognino da diverfe ftrade, e detti.

Con. CHe diavolo è fta lotta,
Che ftrepito fi fà!
Tog. Tacete, o tutti in flotta
Vi vengo a fpiritar.
Ver. Le pari mie fi burlano?
Mi voglio vendicar.

Car. Sa lei; che ſono Zingara,
E poſſo indovinar.
Tutti. Le coſe s' ingarbugliano,
L' ardor creſcendo và. *(viano.)*

SCENA VI.

Robinetta, Conte, e poi Cilletta.

Rob. SIgnor Padre a me aſcoltate,
Quello ſciocco malandrino.
Non è ſpirto, ma è Tognino
Che vi venne a corbellar.
Con. Come faccia d' aſſaſſino,
Tutto queſto ſeppe far.
Cil. Signor zio la Madamina,
La Maghetta Franceſina
E' la Quakera in perſona
Che ci venne ad ingannar.
Con. Oh che Squaquera briccona.
Or la voglio innabiſſar.
Con. Rob. Una coppia si birbona
Cil. a 3. Or ſi deve caſtigar. *(via.)*

SCENA XVII.

Vertunna, e Tognino, poi Conte.

Ver. IO ſon la tua Spoſa,
Io ſon la tua moglie,
Contento ripoſa,
Finiron de doglie To-

Tognino d' amore,
Mi brilla già il core.
Carini carini
Vogliam sempre star.

Tog. Non voglio più Sposa,
Non voglio più moglie,
Signora mia cosa
Non ho queste voglie,
Cotesta parrucca
Già ben mi ristucca,
Pianino pianino
Comincio a scappar.

Ver. Mio caro Tognino
Non farmi penar.

Tog. Che caro musino
Vedete ella fà.

Ver. *Tog.* *a2* Amore pian piano
Già il petto mi alluma,
Sù dammi la mano
Che sposi siam già.

Con. Ah coppia malnata,
Ah gente vigliacca
Io v' ho già appurata
La mezza patacca,
Solcate diritto
Che proprio mò adesso
Con tanto processo
Vi voglio aggiustar.

Ver.

Ver. a 2 Nel mentre frèmete
Tog. Noi lieti godiamo
Spoſati già ſiamo
Non ci è più che far.

Con. A un uom del mio rango
Tal ſchiaffo ſi dà!

SCENA ULTIMA.

Cardella, poi Kolibacco, indi D. Matuſio, e per ultimo tutti come occorrono.

Car. Signor Conte ſiete morto
Vi è già ſopra un colpo ſtrano
Se non fate quel villano
Meco adeſſo qui ſpoſar,

Kol. Signor Conte mi proteſto
Finirai di viver preſto
Se la Quakera non fai
Meco adeſſo qui impalmar.

Mat. Nella mano, e nella fronte
Già ti leggo il beccamorto
Se a Matuſio Signor Conte
Robinetta lei non dà.

Con. Oh! Diavolo, e che imbroglio
Quelli già si ſon ſpoſati.
Io più chiacchiere non voglio
Ite a far vincatenar.

Car. Mat. Kol. a. 2. Come come queſto và.
Con. Son ſpoſate è verità.
Tog. Ver. a. 2. Siam ſpoſati è verità.

Cil. Fermatevi fermatevi.
Tutti. Qual altra novità.
Cil. Un Zingaro mi hà detto
Che questa quà è Cardella
Si è finta Zingarella
Per tutti ingarbugliar.
Rob. E son quei capi Zingari
Con baffi, ferri e facce
Matusio, e Kolibacco
Due birbi in verita.
Car. Oimè che botta in tempo.
Mat. Oimè che contratempo.
Ver. a2 Ci è cosa più da ridere?
Tog. Ci è più da indovinar?
Con. Ma che diavolo
Di giorno critico
Tra spose, e Quakere
Tra Maghe, e Zingare,
Sonmi mbrogliato
Mi son stonato
Sfrattate a furia
Tutti di quà:
Ver. La Zingaretta
Tutta garbata
L' hà indovinata
Per verità.
Tog. Il Zingaraccio
Col suo mustaccio

La

La bella Quakera
Volea ſpoſar.

Rob. Il fer Sciarappa
Pieno di vino
Col mio muſino
Volea accoppiar.

Cil. Mia Zingaretta
Tutta Cilletta
La voſtra trappola
Seppe sbrogliar.

Kol. Sono imbrogliat[a/o]
Car. a 3
Mat. Son già ſtonat[a/o]

Andate al diavolo
Tutti di quà.

Tutti. Ma quei che dicono? quelli che fannò?
Tutti ammattiti perchè qui ſtanno,
Stiamo a decidere coſa ſi fà.
Quelli rimbrottano, quelli ſoſpirano
Biſogna ridere ah ah ah ah.
Queſti altri ridono, di noi ſi burlano,
E ci coſtringono qui a ſoſpirar.
Caſo più inſolito
Fatto più celebre
Paſto più nobile
No non ſi dà.